

V.

ROSSI, Mario. 2015. *Il nome proprio delle cose. Oggetti narranti in opere di scrittrici postcoloniali italiane*. Berna, Bruxelles, Francoforte s. M., New York, Oxford, Vienna e Varsavia: Peter Lang.

Lentamente la letteratura di scrittrici e scrittori migranti, partita da case editrici cosiddette minori (Fara, Eks&Tra, Sinnos, Edizioni dell'Arco, Sensibili alle foglie), si sta facendo strada con pubblicazione di romanzi e raccolte di racconti, tanto di singoli autrici e autori quanto in forma di antologie a più mani sia tra le case editrici maggiori e di più consolidata tradizione (Einaudi, Frassinelli, Laterza e Feltrinelli) sia tra alcune di più recente affermazione (Donzelli, E/O e Cosmo Iannone).

Il saggio di Rossi Mario su questo importante settore della produzione letteraria contemporanea si segnala per due motivi: anzitutto, per la focalizzazione su soggetti femminili e, in secondo luogo, per la scelta di accedere attraverso gli oggetti ai contenuti del corpus selezionato. La premessa metodologica giustifica ampiamente soprattutto quest'ultimo aspetto del testo. Può stupire non veder menzionati in prima battuta autori che si sono occupati di oggetti in relazione alla produzione creativa in senso ampio (Yuri Lotman, Alfred Gell¹, George Kubler², Bruno Latour e Tonino Griffero³) o della presenza di oggetti nel testo letterario

¹ *Art and Agency. An Anthropological Theory*. Oxford-New York: Oxford University Press, 1998.

² *The Shape of time: Remarks on the history of things*. New Haven & London: Yale Univ. Pr., 1962.

³ *Atmosferaologia. Estetica degli spazi emozionali*. Bari-Roma: Laterza, 2010 e *Quasi-cose. La realtà dei sentimenti*. Milano: Bruno Mondadori, 2013.

(Leo Spitzer⁴, Francesco Orlando⁵, Hartmut Böhme⁶ e Massimo Fusillo⁷).

La premessa metodologica chiarisce cosa significhi per l'autore cercare di entrare in testi letterari attraverso gli oggetti e valorizza apporti che stanno in stretta relazione con la creazione di mondi possibili, intesi come cataloghi di entità dallo statuto mobile. Il testo letterario, in armonia con la posizione di Lubomir Doležel⁸, viene interpretato come istanza che crea un mondo parallelo e non come un complesso di segni che si riferiscono a un presupposto mondo reale esterno, secondo una tradizione che, secondo il critico ceco, farebbe capo a Bertrand Russell: tuttavia Rossi Mario, a differenza di Doležel che accorda ai soggetti agenti nel testo letterario un ruolo primario, in modo conseguente alle premesse di questi si sofferma sul significato e sul ruolo che gli oggetti svolgono nella creazione del mondo fittizio evocato dal testo letterario.

In questa prospettiva il ricercatore italiano anzitutto considera gli oggetti come entità che stanno di fronte ai soggetti e, in seconda battuta, limita il proprio interesse agli oggetti che comportano una relazione tra i soggetti, cioè oggetti manipolabili dai soggetti, e che quindi possono costituire il terreno di condivisione o di conflitti tra agenti che si collocano in diversi piani nel tessuto narrativo. Concretamente si tratta di oggetti che vengono letti nei testi analizzati

⁴ *La enumeración caótica en la poesía moderna*. Buenos Aires: Instituto de Filología, 1945.

⁵ *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura: rovine, reliquie, rarità, robaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti*. Torino: Einaudi, 1993.

⁶ *Fetischismus und Kultur: Eine andere Theorie der Moderne*. Amburgo: Rowohlt, 2006.

⁷ *Feticci. Letteratura, cinema, arti visive*. Bologna: Il Mulino, 2012.

⁸ *Heterocosmica. Fiction and Possible Worlds*, Baltimore-Londra: Parallax-The John Hopkins University Press, 1998.

alla stregua di entità che possono esser prodotte o riprodotte e condivise o contese da soggetti autonomi: nel corso dell'analisi si scoprirà, con uno stupore che tuttavvia finisce col convincere, che in questa categoria cadrebbero anche animali, liquidi organici e entità statuali.

In secondo luogo, mutuando approcci metodologici da Umberto Eco, Mieke Bal, Norman Bryson e dalla filosofia analitica anglosassone, Rossi Mario sviluppa la proposta di considerare il testo letterario come meccanismo all'interno del quale alcuni oggetti lentamente e progressivamente acquisiscono tale spessore e tale personalità da passare dal rango di nomi comuni a quello di nomi propri, avvicinandosi così a una caratteristica tipica dei soggetti, vale a dire il possesso dell'individualità. Di qui l'indovinato titolo del libro, che, potremmo dire, sviluppa in maniera sistematica l'intuizione proustiana del valore mnestico e poetologico di oggetti o, per rimanere in ambito italiano, valorizza lo spessore che l'oggetto acquista nella poetica di Montale. Nell'introduzione, alla giustificazione del metodo si affianca la presentazione del motivo per il quale analizzare proprio autrici e l'argomentata dichiarazione dei criteri di scelta delle autrici da sottoporre al vaglio di un filtro sensibile agli oggetti.

Il saggio, dopo la premessa metodologica, offre al lettore libertà di accesso ai restanti capitoli: l'immaginario collettivo delle due aree di provenienza delle scrittrici selezionate, Albania e Corno d'Africa, trova espressione attraverso due capitoli che forniscono le coordinate rilevanti per la collocazione delle opere che vengono in seguito analizzate; alla presentazione di ciascuna area segue il *close reading* di opere di Elvira Dones⁹ e Ornela

Vorpsi¹⁰, per l'area albanese, Gabreilla Ghermandi¹¹, Igiaba Scego¹² e Cristina Ubx Ali Farah¹³, per l'area africana.

Di ciascuna opera o gruppo di opere delle autrici Rossi Mario, dopo aver effettuato una raccolta ragionata degli oggetti presenti in esse, con incursioni nella produzione visuale e audio-visuale per Dones e Vorpsi, sottolinea via via quali sono gli oggetti che tendenzialmente assurgono al ruolo di nomi comuni dotati di forte personalità e presenta a consuntivo un'interpretazione complessiva del testo o del complesso di testi esaminati, ponendo questo materiale in dialogo con approcci di diversa natura, senza opzioni di tipo gerarchico preconetto; in questo modo vengono, con discrezione, lumeggiati pregi e difetti tanto delle opere letterarie quanto, in forma più indiretta, di potenziali approcci metodologici.

Col testo letterario che, a quanto ci è parso, l'autore sente come più convincente, vale a dire con *Madre piccola* di Ali Farah, viene offerto un triplice confronto con altrettanti approcci metodologici più esplicitamente centrati sugli oggetti: la sezione porta il titolo di *Altre letture: cartine di tornasole* e mette in rilievo come l'autore cerchi il dialogo tra la visione del mondo mediata dai testi a prescindere dalla loro natura saggistica o di finzione. I tre approcci chiamati a convegno per *Madre piccola* sono i seguenti: il concetto di enumerazione caotica tematizzato da Leo Spitzer e sviluppato nel ponderoso saggio di Orlando sugli

(http://la1.rsi.ch/archivio_storie/welcome.cfm?idg=0&ids=3291&idc=23456).

¹⁰ *Nothing Obvious*. Zurigo-Berlino-New York: Scalo, 2001; *Il paese dove non si muore mai*. Torino: Einaudi, 2005; *La mano che non mordi*. Torino: Einaudi, 2007.

¹¹ *Regina di fiori e di perle*. Roma: Donzelli, 2007.

¹² *Babilonia*. Roma: Donzelli, 2008.

¹³ *Madre piccola*. Milano: Frassinelli, 2007.

⁹ *Vergine giurata*. Milano: Feltrinelli, 2007; *Vergine giurata*, documentario trasmesso nel 2006 dalla RSI Radiotelevisione svizzera

Oggetti desueti; il concetto di *espace louangé* proposto da Gaston Bachelard¹⁴ e modulato dall'autore in *objet louangé* e infine atmosfere tratte da Walter Benjamin¹⁵.

La conclusione generale del lungo percorso cerca di individuare da un lato analogie e differenze all'interno delle opere delle scrittrici provenienti dalle diverse aree e, dall'altro, limiti e pregi della metodologia adottata. La prospettiva femminile è ben presente nel valore riconosciuto ai testi analizzati come istanze di riscrittura del passato coloniale italiano, mentre l'apporto del pensiero femminista, pur presente con autrici come Judith Butler, Luce Irigaray, Nicole Loraux e, seppur marginalmente, María Zambrano, non risulta tematizzato in forma sistematica.

Nel complesso un lavoro meticoloso che apre uno sguardo insolito sulla letteratura non solo di migranti e di scrittori e scrittrici postcoloniali: un lavoro che, oltre ai più consueti rimandi alla letteratura critica in

lingua italiana, francese, inglese e, seppur in misura minore, spagnola, offre al lettore italiano preziose indicazioni provenienti dal panorama critico di lingua tedesca. Da non trascurare l'analisi multimediale che percorre con diversa intensità alcuni capitoli del testo. Auspicabile sarebbe una verifica dell'utilità del metodo in una prospettiva più marcatamente comparatistica al di fuori dell'ambito della produzione di soggetti femminili e della cerchia di autori e autrici che abbiano un rapporto più o meno remoto, nello spazio o nel tempo, con la realtà coloniale. Compito di non poco momento che probabilmente potrebbe esser affrontato con successo in termini di tempo e secondo le consuetudini editoriali a patto di rinunciare al meticoloso *close reading*, che tuttavia, accanto alla meditata impostazione metodologica e al corpus di opere analizzate, costituisce uno dei punti di forza del testo.

MERCEDES ARRIAGA FLÓREZ
Universidad de Sevilla

¹⁴ *La poétique de l'espace*. Parigi: PUF, 1957.

¹⁵ «Die Wiederkehr des Flaneurs». In: Id. *Gesammelte Schriften*. Francoforte s.M.: Suhrkamp, 1991, pp. 194-199.